

RISORGIMENTO LIBERALE

ITALIANI,

IL PARTITO LIBERALE ITALIANO vi incita alla lotta contro gli invasori tedeschi e contro i loro complici fascisti, i quali, dopo aver condotto il nostro paese alla rovina, nell'estrema tentativo di salvare se stessi sono oggi causa di nuove e più gravi sciagure.

Vi chiama a collaborare attivamente all'opera di ricostruzione nazionale nell'Italia di domani, ricordandovi che nessuna effettiva vita civile e politica come nessuna riforma sociale ed economica può essere vitale e feconda se non sia attuata in un regime nel

quale sia garantito, con la dignità della persona umana, l'autonomo sviluppo di tutte le forze positive della Nazione.

IL PARTITO LIBERALE ITALIANO risorge, ricco di forze nuove e animato da ferma volontà costruttiva, sotto l'alto patronato di **BENEDETTO GROCE**, riaffermando il suo antifascismo integrale, poichè se il fascismo può scendere a patti con altre condizioni politiche, non mai può accordarsi con l'idea liberale, di cui costituisce l'antitesi più assoluta.

ITALIANI, contro il fascismo e per la libertà stringetevi nel PARTITO LIBERALE ITALIANO.

Elargizioni Fasciste

Non abbiamo alcuna intenzione di prendere sul serio i vari provvedimenti che il sedicente consiglio dei ministri della cosiddetta repubblica sociale italiana, sta promulgando dalle malinconiche sponde del Benaco.

Tuttavia non sarà inutile dire una parola su questa attività pseudo legislativa che ha tanta analogia con l'agitazione affannosa del condannato a morte che tenta di ritardare il fatale epilogo ricorrendo ai sortilegi.

Le dichiarazioni programmatiche del 13 gennaio 1944 circa le socializzazioni di imprese che controllano settori essenziali per l'indipendenza politica-economica del Paese e circa l'intervento dello Stato nella gestione delle imprese private, non sono altro che un estremo tentativo demagogico fatto dai reliquati del fascismo per cattivarsi *in articulo mortis* il favore delle masse. Non si salvano neppure le apparenze, perchè Farinacci nel commentare i provvedimenti, è estremamente categorico nel richiedere agli operai di rendersi meritevoli della nuova « elargizione » del fascismo.

Come gli italiani abbiano abboccato alla nuova esca è ben noto: le masse operaie hanno scrollato le spalle e gli stessi ceti industriali e commerciali hanno ostentato una suprema indifferenza, come può rilevarsi dal contegno delle Borse.

No, gli italiani ne hanno abbastanza di queste graziosità paternalistiche e sono logicamente scettici nei confronti di chi, dopo avere favorito il rafforzamento della plutocrazia e protetto i più loschi arricchimenti, decide di punto in bianco di mutare gabbana e di risolvere

problemi di tanta importanza con gli stessi criteri che presiedevano alle elargizioni dei premi per i parti gemellari.

I Liberali italiani affermano che il nuovo ordinamento sociale ed economico dell'Italia di domani, non può essere che il risultato di una ragionata conquista nel clima sovrano della liberalità. Ristabiliti i diritti di libertà per tutti i cittadini, quale larga attività verrà aperta alle feconde competizioni della vita civile! L'avvio alla migliore giustizia sociale potrà effettuarsi con larghi e meditati dibattiti pubblici ai quali parteciperanno tutti coloro che avranno una seria ed onesta parola da dire, cosicchè le riforme collaudate dalla pubblica opinione e dalle assemblee rappresentative, non saranno una fragile improvvisazione, ma una robusta realizzazione radicata nella volontà popolare.

Premesso ciò, è appena necessario rilevare che l'idea liberale, nella dottrina dei Maestri e nelle realizzazioni dei Governi, non esclude affatto le socializzazioni di grandi aziende usufruenti di monopoli naturali e giuridici, rispondenti a un effettivo interesse della collettività. In effetto, in molti casi, il regime monopolistico, oltre a rappresentare una forma di parassitismo economico, tende ad accentrare il capitale in poche mani e a conferire un esorbitante potere anche di natura politica a ristretti gruppi finanziari e perciò stesso a sviluppare la plutocrazia.

Ma va altresì subito precisato che i liberali non potrebbero accogliere il principio della generalizzazione delle socializzazioni, esteso anche alle aziende che non hanno carattere monopolistico o che rappresentano il frutto di coraggiose iniziative di in-

dividui o di gruppi, economicamente giustificate e feconde. Una tale generalizzazione condurrebbe ad un sistema di protezionismo analogo a quello di cui, in regime fascista, abbiamo già assaporato le tristi anticipazioni.

Il consolidamento nelle mani dello Stato di un grande potere economico non sarebbe che la premessa di una nuova e più terribile schiavitù.

C A R A T T E R E

Su questo punto converrà battere e ribattere: e parlar chiaro. La deficienza di carattere — triste retaggio degli antichi nostri servaggi allo straniero — è la peggior malattia della vita politica italiana, e purtroppo non soltanto dal 1922 in poi. Ciò che è avvenuto nell'ultimo ventennio non si spiegherebbe se tale deficienza non fosse sussistita, palese o latente, anche prima. Ma certo nel ventennio fascista la malattia ha assunto proporzioni e offerto manifestazioni tali che nei cent'anni precedenti — dai moti del '21 a Vittorio Veneto — non furono mai viste. E se è vero che di talune malattie epidemiche non si può guarire pienamente se non quando il male abbia avuto tutto il suo sfogo, ora si avrebbe ragione di nutrire finalmente qualche speranza di guarigione. Ad affrettare la quale potrà tuttavia giovare qualche cenno diagnostico, retrospettivo ed attuale.

Malcostume della vita politica di ieri

Tipica manifestazione patologica del mondo albori del fascismo furono i *fiancheggiatori*. Tale qualifica, così di moda tra il '22 ed il '25, — non considerata da chi tale allora era espressione denigrativa, ma quasi qualifica onorifica, non dice niente ai giovanissimi di oggi, ma per chi aveva venti anni nel '22 e nel '24, ha ancora un significato ben preciso, sempre attuale come designazione di tutto un abito mentale. Chi erano? Intellettuali che, senza assumere un atteggiamento preciso, contorcendosi, disertavano il loro compito; borghesi pavidetti e bassi che non osavano sporcarsi le mani con talune manifestazioni troppo brutali del fascismo, ma tuttavia di queste si valevano con miopia politica per fini reazionari; gente che, mentre non sapeva o non voleva difendere a viso aperto la Legge e nemmeno quei legittimi interessi che avrebbe potuto e dovuto difendere sul terreno delle competizioni civili, era però capace di prezzolare sicari per bastonare contadini e uomini di pensiero; gente che andava a messa, ma sorrideva di compiacenza se si dava l'olio di ricino ai parroci di campagna; gente che si diceva patriota, ma trafugava capitali all'estero ad ogni stormir di fronda rivoluzionaria; gente che non credeva e non crede nella libertà, non crede nell'Italia, non crede in fondo in niente al di fuori dell'ambito familiare, nemmeno in ciò che per ragioni

Il numero precedente è uscito quanto mai scorretto. Persino il titolo è apparso monco: Risorgimento, anzichè Risorgimento Liberale.

I nostri lettori, che conoscono e partecipano alla nostra battaglia, comprenderanno e ci vorranno scusare.

ideali o pratiche dovrebbe esserle caro: gente dotata magari d'ogni migliore virtù privata (perchè non si allude qui, come ora si dice, ai plutocrati disonesti), ma insomma nociva alla vita pubblica del Paese, che il Tocqueville una volta per sempre ha definito con frase scultorea, immortale: « des hommes rangés, des lâches citoyens ». Con costoro o coi discepoli di costoro, nulla si può costruire, nè a destra nè a sinistra, nè oggi, nè domani.

L'abito mentale del fiancheggiatore è, in fondo, una forma deteriore di quell'*ipocrisia politica*, così diffusa in Italia e in Francia (dove è di moda nei periodi di libertà la ridicola corsa a chi è più di sinistra): onesti ma pavidetti conservatori che non osano o non ritengono conveniente dichiararsi tali; reazionari che si dichiarano « pronti alle più ardite riforme », ma son decisi in cuor loro a sabotare anche quelle più moderate ecc. Accanto a costoro stanno gli *astensionisti* che, comprendo la loro ignavia o vigliaccheria sotto il manto di un falso e comodo moralismo, sostengono che bisogna star lontani dalla politica, che è una « porcheria », cosa non seria da lasciare agli avvocati ed agli sfaccendati. Dimenticano semplicemente questi moralisti a buon mercato che la politica è, in Italia come altrove, ciò che noi cittadini vogliamo che sia.

Non mancano poi i *confusionari*: falsi rivoluzionari, così frequenti in Italia, che con una facile scamicciatura riescono a camuffare da rivoluzione (parola tanto abusata ed equivocal) anche la peggiore delle reazioni; ex-dannunziani, ex-fiumani (degenerati ultima cosa dei garibaldini) e in genere gli innumerevoli temperamenti anarcoidi. Ma è frequente in Italia anche il caso del tecnico, in politica tremendo confusionario. Privo di senso storico e di cultura giuridica, portato ad apprezzare soprattutto l'efficienza, il tecnico — che teme tanto di passare per un ingenuo — è invece spesso in politica un bambino, che salta con sconcertante disinvoltura dall'ammirazione per la più reazionaria delle dittature all'adesione senza riserva al più radicale comunismo. Poco esperto dei moti dell'animo umano, apprezza il meccanico funzionamento delle grandi macchine statali totalitarie; gli sfuggono il gioco, agile e complesso, delle libere istituzioni e le graduali, spesso lente ma feconde, evoluzioni che ne derivano.

Questi acrobatici salti di coscienze civili non formate ci portano ad accennare alla nostra *nevrastenia politica*, altra ricorrente manifestazione morbosa della nostra vita pubblica. Lo stesso paese, che nel '20-'21 si sente attinto verso un sovversivismo anarcoide, ricco di vuote manifestazioni esteriori quanto povero di concrete realizzazioni riformatrici, è diventa nel '23-'25 facile preda di un'abbietta dittatura di fazione. Le stesse piazze che avevano visto i cortei per Bombacci, vedono due anni dopo le folle inneggiare, inquadrare, al gerarchetto locale: anzi lo stesso Bombacci plaude poi a Mussolini. E in politica estera, si sa'ta dalla fede cieca in un facile internazionalismo alla folle megalomania imperialistica!

Ipcrisia, assenteismo, confusionismo nevrastenia politica possono a prima vista sembrare difetto di acume politico: sono in realtà, tare morali, manifestazioni diverse di un'unica malattia: la deficienza di carattere, il venir meno della coscienza civile del cittadino. Molti italiani invero avrebbero tenuto un contegno più fermo e coerente nell'ultimo ventennio, se si fossero mantenuti fedeli ai semplici precetti etici avuti dalla fede cristiana o dalla scuola, se si fossero lasciati guidare dal senso immediato di giustizia che era nell'intimo delle loro coscienze, anziché perdersi in vuoti cerebralismi per cercare di giustificare la loro condotta da «girella».

Nasce la nuova coscienza civile del popolo italiano

Ma proprio ora, nell'immane tragedia nasce — tra il sangue e le lacrime, — la nuova coscienza civile del popolo italiano, «si fanno gli italiani» secondo il voto azegliano. Senza retorica si può affermare a testa alta, dinnanzi ai tedeschi e alle democrazie, che nella sua maggioranza — esclusi solo pochi miserabili e pochi deboli — il popolo italia no si comporta con dignità e fermezza: forse con dignità e fermezza maggiori che non altri popoli europei che pur non dovettero sottostare ad un ventennio di organizzata corruzione della coscienza pubblica. Ordini draconiani, minacce terribili, promesse allettanti, ragionamenti capziosi, ripetuti ogni giorno, non sono valse sinora a indurre soldati ed ufficiali, salvo una minoranza — la feccia del nostro pur glorioso esercito, — a servire sotto i tedeschi od i fascisti. Anche i giovanissimi quasi dappertutto, pure laddove si arrestavano madri, sorelle e spose, hanno tenuto duro. Migliaia di contadini non hanno ubbidito all'intimazione di entrare nell'organizzazione Todt: centinaia di agricoltori tenuti come datori di lavoro, a denunciarli, non l'hanno fatto. Sulle nostre prealpi gruppi di patrioti, pur privi di inquadramenti e di mezzi sufficienti tengono testa con decisioni a tedeschi e fascisti. I tedeschi paiono sconcertati; la loro tanto decantata organizzazione, sul suolo italiano non funziona; gli ordini sono contraddetti dai controordini e ordini e minacce hanno ormai il carattere e l'effetto delle grida spagnole di manzoniana memoria.

Ammirevole in complesso — eccettuato qualche sporadico, inevitabile fenomeno di criminalità comune — il contegno delle masse e tanto più in relazione alle dure condizioni di vita del momento (sfollamento ecc.). Ma non sarebbe né giusto né esatto non riconoscere anche la coraggiosa condotta di una parte almeno delle classi dirigenti, comprendendo in questo termine tutti coloro che hanno un posto anche minimo di responsabilità: dal direttore d'azienda, dall'agricoltore, dal magistrato, al capo-operaio, al fattore, al camparo, al giudice conciliatore, al parroco. Sono di ieri le invettive e le minacce di Gray contro gli industriali che danno denaro, coperte ed armi ai ribelli e di Farinacci con-

tro i preti che aiutano prigionieri e giovani renitenti alla leva e contro gli agricoltori che nonostante ogni minaccia danno lavoro a giovani contadini con obblighi militari o verso l'organizzazione Todt. Certo non tutti delle classi dirigenti fanno il loro dovere: alcuni potrebbero far meglio e di più.

Bisogna tuttavia ricordare che chiunque abbia un posto di responsabilità, anche minimo, corre oggi, — ed è giusto che sia così — maggiori rischi e si espone a rappresaglie peggiori. Occorre dunque, sì, smascherare i vili, pungolare gli inerti, illuminare i dubbiosi, ma con spirito di obiettività, tenendo ben fisso dinnanzi agli occhi questo fine supremo: unire, coordinare le forze di tutti gli italiani contro il nemico in casa e la miserabile fazione che su di esso si appoggia. Tutto e tutti possono servire: anche coloro che ora vorrebbero in qualche modo riparare alle conseguenze della colposa loro passata acquiescenza. Costoro, — purché agiscano con vero disinteresse e non soltanto per procurarsi nuovi attestati di benemerenze da contrapporre agli antichi, — vanno ammoniti ed incitati, non mai scoraggiati. Poiché in quest'ora tragica e carica di destino, ogni parola, ogni gesto che ci possa dividere dobbiamo assolutamente bandire, memori del vecchio monito: «*Liberi non sarem se non sian uni*».

IL PROCESSO DI VERONA

Sarebbe più esatto dire macabra parodia di processo. Ma di ciò a suo tempo parleranno i giuristi.

Noi oggi guardiamo con il più profondo accorato orrore questo pseudo governo muovere i suoi vacillanti passi diguazzando nel sangue. Vade retro Satana.

Fu Mussolini a volere il processo e la fucilazione?

Ed allora tanto più mostruosa appare la figura dell'uomo che i cuori dediti al servo encomio proclamavano «inviato della provvidenza». Mostruosa, perchè i membri del gran consiglio vennero giustiziati e condannati a morte in contumacia, soltanto per avere avuto l'ardire e l'ardore di volere un ordine del giorno contrario a lui.

Dunque il gran consiglio doveva agitare turiboli, doveva applaudire, doveva cantare l'osanna anche quando la vergogna, il disonore, l'urlo della Patria straziata non permettevano più oltre, anche ai più vili servitori, di tacere la loro sia pur timida disapprovazione.

Dunque in regime fascista compiere un gesto di risipiscenza (sia pure per proprio tornaconto) suona condanna a morte.

Ecco perchè vediamo in Mussolini, che voleva essere detto mite, ed amava farsi fotografare sorridente tra i bimbi, che levava inni alla purezza e alla santità della famiglia, un personaggio.

Sentiamo tutta l'immane ingiustizia di veder condannati a morte personaggi politici che sono gli astri minori del firmamento mussoliniano. Erano essi i galoppini del suo potere. Erano i fantocci di cui egli reggeva il gioco neroniano, un Barbabeu del secolo XX che, ovunque appoggi-

una mano, vede sgorgare sangue. Erano i menestrelli del suo fosco potere. Essi sono certo colpevoli ai nostri occhi. Colpevoli perchè essendo al potere sono stati correi della sventura della Patria.

Si afferma che il governo hitleriano abbia voluto che il processo avesse luogo e che la fucilazione avvenisse.

Se questa è la verità non meno funesta appare la figura di Mussolini. Egli diviene così il più miserabile servitore della volontà hitleriana. Egli diventa l'esecutore degli ordini del massacratore del diritto, dello strozzatore della libertà e delle idealità dei popoli. Per colpa sua oggi l'Italia è *la bonne à tout faire* agli ordini della gente hitleriana.

Hitler aveva bisogno di un gesto che atterrisse coloro che lo

attorniano. Ormai il despota teutone teme i suoi consiglieri. Egli sa che tutti costoro sono stati allevati alla sua scuola della doppiezza, della frode, dell'inganno. Egli trema pensando che ogni fidato consigliere può celare un'arma insidiosa e silenziosa. Egli sente nell'ululo delle foreste nordiche crescere il mormorio dei complici.

Ed allora occorre un esempio. Occorreva un carnefice. Era necessaria una volontà prona ai suoi detti.

L'Italia calpesta dalle soldatesche teutoniche doveva ancora una volta servire alle voglie hitleriane.

Questo forse è il vero significato della tragica farsa del processo di Verona.

NOTIZIARIO VERO

NEL BIELLESE

il Natale fu fra le giornate più tenebrose della sua lunga storia di lavoro e di feconda ascensione.

A Biella, in scontri con squadre di patrioti, venivano uccisi cinque tedeschi delle truppe di occupazione.

Le rappresaglie sulla inerme popolazione civile si svilupparono con una ampiezza ed una brutalità indicibili. Un gruppo di S.S., capitanato dal famigerato Franco Boggio membro del tribunale fascista terroristico di Novara, irrompeva nel ristorante «Porto di Savona» ed uccideva il proprietario Cena sotto gli occhi della moglie e dei figli terrorizzati.

Altri sette cittadini prelevati indiscriminatamente fra i passanti, venivano fucilati sulla piazza San Cassiano. Uno dei condannati, ferito gravemente, riusciva a sottrarsi alla morte, fuggendo con l'ausilio di alcuni popolani. Compiuta la barbara gesta, le truppe tedesche ebre di sangue, si abbandonavano fra canti bestiali, ad una scorreria nelle vie della città deserta.

Anche a Vallemosso ed a Cossato alcuni cittadini sono caduti sotto il piombo tedesco.

A Borgosesia veniva fucilato l'industriale Osella podestà di Varallo, dopo essere stato orrendamente sevizato dai fascisti. Con lui sono caduti altri cittadini, rei di avere manifestato simpatia per i patrioti che nelle montagne della Valsesia resistono all'invasore.

PER LA LINEA DI TARVISIO

nelle prime ore della sera del 14 dicembre è passato un treno con cinque carri refrigeranti. Durante una breve sosta di questo treno in una stazione del Friuli alcuni individui hanno forzato, a scopo di furto, uno dei carri e nel buio le loro mani sono andate a toccare con orrore, cadaveri nudi. Sparsa la voce, il capostazione del luogo telefonava al Capostazione della Carnia, dove il treno si sarebbe fermato per alcune ore, e questi poteva controllare, accompagnato dai suoi collaboratori, che il carro forzato era effettivamente pieno di cadaveri nudi. Ugual carico avevano gli altri quattro carri. Persone abitanti lungo la linea ferroviaria dichiarano di aver visto spesso volte carri del genere che di giorno transitano senza fermarsi in nessuna stazione.

Il giorno 26 dicembre sono state arrestate 200 persone sotto l'accusa di partecipare ad una organizzazione antitedesca e di aver celato circa 50 quintali di dinamite ed altri esplosivi. Di tali persone 150 circa si trovano tuttora in una carcere improvvisata nei pressi del paese, le altre sono sparite.

PER TUTTO IL FRIULI

Si stanno organizzando guardie repubblicane fasciste, il nome dei cui componenti è tenuto celato, allo scopo di «difendere» il paese da attacchi dei «terroristi» e dare ausilio alle Forze armate tedesche. Tali guardie fasciste stentano tuttavia a formarsi e sono quanto mai esigue. In ogni paese si sono costituiti invece folli gruppi di antifascisti ed antitedeschi, in una parola di patrioti che sono molto numerosi specialmente nelle zone prealpine e che pur vivendo nei paesi, hanno già organizzato, sui monti, numerosi rifugi e nascondigli. L'armamento non manca.

PER LA PROVINCIA DI CUNEO

dicembre è stato il mese aureo della lotta contro i tedeschi ed i loro servi: i «repubblicani fascisti».

Tutti i depositi militari di armi, e materiali vari appartenenti alle truppe d'occupazione tedesche o repubblicane fasciste furono assaltati e ripuliti. Alle caserme di Busca e di Valdiere, alle polveriere di Bottonasco, di Vinadio e di Tarantasia, agli ammassi di R. Rocco di Bernezzo, Tarantasia e Beinette, ed in moltissime altre località che qui non è opportuno menzionare, furono prelevate armi automatiche di ogni genere, centinaia di casse di munizioni, migliaia di bombe a mano italiane e tedesche, centinaia di quintali di farina, decine di capi bestiame, migliaia di coperte, scarpe, divise e pastrani.

Queste azioni di importanza meramente locale, e di polizia furono seguite da eventi bellici di maggiore respiro. Dopo le azioni ai campi di aviazione di Murello (Cuneo) e di Levaldigi (Savigliano), di cui ha dato notizia l'organo del Comitato di Liberazione di Torino, un distaccoamento si recava al campo di aviazione di Mondovì, e vi prelevava quattromila litri di benzina. Non solo ma ben otto autobotti, cariche di benzina venivano distrutte ed incendiate. Presidio, conducenti e scorta armata, tutti tedeschi, dopo breve combattimento venivano sopraffatti.

Tedeschi e fascisti hanno tentato di reagire, ma con esito assolutamente negativo. Infine la notte sul 28 dicembre, venne fatto saltare il grande viadotto posto fra Vernante e Limone, della linea ferroviaria del Passo di Tenda. Lo Stato Maggiore Tedesco aveva organizzato — con inizio il 4 gennaio 1944 — un servizio di ben quarantaquattro coppie di treni al giorno, su questa linea, per i rifornimenti del secondo fronte in Francia. Il tempestivo intervento dei patrioti ha reso inutilizzabile, almeno per otto mesi, questa importante linea ferroviaria.